

Nel suo libro Vanessa Roghi ricostruisce l'avventura umana del grande intellettuale italiano, del suo pensiero, dei suoi scritti, del suo "ottimismo costruttivo" che resta attualissimo ancora oggi a cento anni dalla sua nascita e a quaranta dalla sua morte

Rodari e la "Fantastica" utopia delle invenzioni

Claudia PRESICCE

Un giorno tra il 1937 e il 1938, insegnando italiano a bambini ebrei tedeschi, rifugiati in Italia perché la loro famiglia pensava di sfuggire qui ai nazisti, un giovanissimo maestro Gianni Rodari si ritrovò a leggere i "Frammenti" del filosofo poeta tedesco Novalis. Lesse una frase che lo colpì più di altre, e andò a incrociare un talento che evidentemente quel 18enne di Omeña già coltivava nel cuore. "Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare": per uno che come lui voleva fare lo scrittore l'idea di una disciplina seria come le altre, chiamata con il nome di "Fantastica", dovette risuonare come una rivelazione.

"Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari" di Vanessa Roghi è il libro che ricostruisce l'avventura umana del grande intellettuale italiano, del suo pensiero, dei suoi scritti e del "senso dell'utopia" che avrebbe voluto vedere riconosciuto ufficialmente, come gli altri dell'uomo: l'udito, il tatto, ecc. Nell'attesa che arrivi quel giorno del riconoscimento, diceva, spetta alle favole mantenere viva l'utopia. E lui è uno che nelle favole ci ha sempre creduto, partendo dai bambini per arrivare ai grandi che (lui lo sapeva bene) ne avevano, e ne hanno, ancora più bisogno.

A cento anni dalla nascita e a quaranta dalla morte Rodari, lui ci ricorda sempre che è da lì, da quell'ottimismo costruttivo di una bella utopia, che si può sempre ripartire a costruire una migliore società, una cultura, un progetto politico. Ma per costruire utopie ci vuole fantasia, tanta, e i migliori produttori di fantasia sono i bambini; e a loro sì, bisogna correggere i det-

tati, ma bisogna soprattutto correggere il mondo. Sarà anche per questo che Rodari ha spostato lo sguardo e la sua attenzione di fine intellettuale qual era al mondo dell'infanzia. I bambini "impastati di ignoto e di futuro", come diceva, sono imprevedibili, obbligano noi adulti a farsi domande che riteniamo scontate, sono attenti osservatori, sono curiosi e per questo sono i lettori per eccellenza. Eppure il dedicarsi attivamente a racconti e filastrocche per bambini avviene quasi per caso. Aveva capito intanto già nel dopoguerra che nelle storie o filastrocche per bambini si può dire quello che si vuole senza essere oggetto delle critiche dei grandi, senza destare sospetti, sfuggendo a inutili prassi formali.

La storia ricostruita argutamente dall'autrice di questo testo ricchissimo, in cui si analizza passo dopo passo l'esistenza di Rodari, racconta dell'attivo giornalista comunista che dall'Ordine Nuovo nel '47 sbarcò all'Unità di Milano. Il suo talento anche come cronista, la sua penna raffinata e colta, fu evidente subito alla nuova redazione. Scrisse dalla cronaca agli elzeviri fino alla terza pagina: poi una sera un po' per scherzo, scrisse una filastrocca per una bambina di nome Susanna, e venne pubblicata sull'Unità nell'"angolo del bambino" della "pagina della donna". Poi, racconta uno dei colleghi di allora, Bonazzola: "una mamma allora scrisse al giornale perché anche al suo bambino malato venisse dedicata una filastrocca... Non avevamo saputo quella sera, noi lì presenti e neanche lui, di avere assistito all'inizio di un cammino che avrebbe arricchito la cultura di tutti i ragazzi del mondo".

Fu l'inizio di un enorme successo che l'autrice di questo libro ricostruisce con la passione

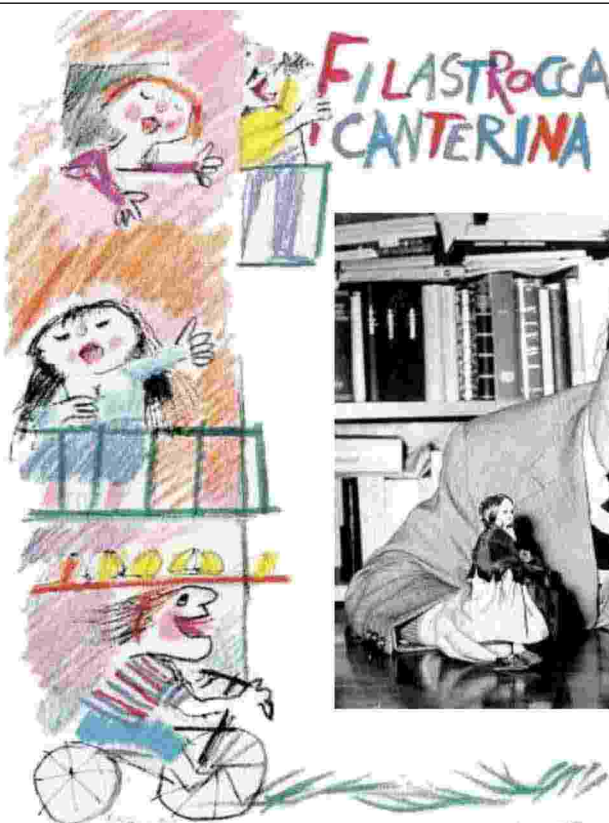
dell'aria che si respirò in quei giorni. Rodari dalle tante lettere che riceveva dai bambini, cominciò a provare a capirli di più, a conoscere meglio il loro mondo. Entrato quasi per caso negli abiti che evidentemente cercava da tempo, Rodari (pur continuando a fare il cronista e raccontando delle lotte contadine dei braccianti emiliani) si ritrovò presto anche a collaborare con "Vie nuove" nella cui rubrica per bambini c'erano già nomi come Corrado Alvaro e Aldo Palazzeschi. Furono anni comunque difficili, la cronaca delle sparatorie delle forze dell'ordine contro gli operai scioperanti di Modena finì quindi in "Il bimbo di Modena" di Rodari: "...non è più ieri non è più lo stesso/ ho visto, e so tante cose, adesso./ So che si muore una mattina/ sui cancelli dell'officina,/ e sulla macchina di chi muore/ gli operai stendono il tricolore". Questa poesia (che, come spiega Vanessa Roghi, è scomparsa dalle raccolte degli anni Sessanta e anche dalla prima raccolta Einaudi) pone il problema che sempre farà pensare Rodari del rapporto tra letteratura per l'infanzia e impegno politico.

A guardarlo oggi questo è un pensiero erroneamente "dato", infatti è triste quanto dobbiamo renderci conto che sia doppiamente sia cambiata l'attenzione: sia sulla letteratura per l'infanzia (centrale in quel momento storico, basta guardare a quegli autori, e oggi emarginata) che sull'idea di impegno politico, di progettualità e visione della collettività. Le due cose poi sembrarono in qualche modo combaciare anni dopo, quando in un'intervista Rodari dichiarò divertito che gli studenti contestatori degli anni Settanta avevano imparato dalle cadenze delle sue filastrocche a fare gli slogan.

La lunga storia del '900 di Ro-

dari qui racconta mille spunti e stimoli per conoscere un personaggio da cui ci sarebbe ancora molto da imparare: bellissimo è anche seguire il suo lungo viaggio in Russia che peraltro non è mai finito, perché la terra dei soviet che lui amò lo ricorda ancora oggi, lo studia tra i più grandi nomi della letteratura. La portata del suo pensiero saggiamente rivoluzionario è oggi sempre attualissima, e questo anno rodariano speriamo che serva a riaccendere le luci su una poetica densa di stimoli costruttivi. Come Roghi spiega bene nel libro, lo strumento che Rodari ha scelto "per forzare la superficie della realtà e sondarne le possibilità è stato quello dell'immaginazione, un'immaginazione che si fonda su un impiego rivoluzionario della parola che con tutti i suoi usi è il più grande strumento di liberazione che gli stessi esseri umani abbiano mai inventato". Lui stesso lo ripeteva nel '73 nella sua "Grammatica della fantasia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Rodari e, a sinistra, una delle illustrazioni di Emanuele Luzzati che spesso accompagnarono le sue filastrocche. Sotto, Vanessa Roghi



La terra dei soviet che lui amò lo ricorda ancora oggi, lo studia tra i più grandi nomi della letteratura

Un cammino che avrebbe arricchito la cultura di tutti i ragazzi del mondo



Vanessa Roghi
"Lezioni di fantastica"
Editori Laterza
Pagg. 416
Euro 19

